ORAZIONE FUNEBRE NELLA MORTE DELL'EMINENTISSIMO, E...

Lodovico Lanci



Ex legato D: Equitis Antonij
Francisci de Marinis

ORAZIONE

FUNEBRE

NELLA MORTE

Dell' Emo, e Revmo Sig. Cardinale

NICCOLO' ACCIAJOLI

Composta

DAL P: D: LODOVICO LANCI

FERRARESE

CHIERICO REGOLARE

E recitata il dì 7. Giugno 1719.

Nella Chiesa della Confraternità dello Spirito Santo di Ferrara, della quale il detto Sig. Cardinale era Protettore.



IN FERRARA, M. DCCXIX.

Per Bernardino Barbieri.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

All' Illuſtriſs. Sig. Marcheſe

ANTON FRANCESCO ACCIAJOLI.



Sſendo i religioſi Uffizj de' Funerali, il più veridico, benche l' ultimo contraſegno

dell' amore, e dell' estimazione degli Vomini, verso la memoria di Colui, à di cui honore, e suffraggio si celebrano; giusta, e convenevole cosa è stata da noi riputata la celebrazione d' essi alla gloriosa ricordanza dell' Eminentissimo ACCIAJOLI *già benefico, e magnanimo Protettore della nostra Pia Confraternità, la quale sì come con grande suo pregio vantavasi di vivere sotto la sua tutela, così ne hà intesa con doloroso sentimento la perdita. Alla Celebrazione dell' Esequie s' è aggiunta da noi l' Onerevolezza del Personaggio, col pubblicarne le lodi in questa funebre Orazione, la quale affinche non rimanga perduta tra i confini del luogo dove fù detta, come universale al Mõ-*

do

do è stata la fama delle gloriose azioni dell' Eminentissimo Desfonto, così s' è voluta fare eziandio universale col darla alle Stãpe contrasegnandola in fronte collo splendidissimo nome di V. S. Illustrissima degno Nipote d' un si gran Porporato, e vivo specchio dell' Eroiche Sue Virtù. Questa per tanto noi offeriamo à V. S. Illustrissima con viva speranza, che non isdegnerà la tenuità dell' Oblazione sul riflesso, che à lodare un Soggetto di tanta Elevatezza nell' Ecclesiastica Gerarchia, molti potrebbero bensì accingersi, mà pochi, e pochissimi riuscir dell' Impresa, stante la sublimità della materia, che ne reca un così Illustre Argomento. A noi basta, che dal Mondo, e da V. S. Il-

luſtriſſima ſia conoſciuto il noſtro buon deſiderio, e che ſi degni di darci l' honore di poterci proteſtare con tutto l' oſſequio.

Di V. S. Illuſtriſſima.

Ferrara li 20. Giugno 1719.

mi mi mi ri
Um. Div. & Obbl. Ser.
I Confratelli dello Spirito Santo.



Fac Luctum secundum meritum eius
Eccli. Cap. 38.



SE mai viddesi il duolo, mettere trono in più luoghi, e più Cuori, & ivi farsene, mà pur con giustizia tiranno, già fù, ed è tuttavia, e sarà sempre pur troppo, nella perdita dell' Eminentiss. Cardinale Niccolò Acciajoli, Anima di Roma, Lustro di Firenze, e Cuor di Ferrara. Pianse Roma, & ha ancor molli le pupille: pianse Firenze, ne sà dar posa al suo Pianto: Pianse, piange, e piangerà fin che aurà vita Ferrara, ne potrà farsene colpa, se ancor si pianga in eccesso. Dove non hebbe misura ciò, che all' une, e all' altre egli diede, ne pur fine haver deve quanto restituir gli si debba. La gratitudine, quando pur anche di sua natura non serbi tutto il rigor di Giustizia, in questo almeno può esiggerlo tutto à pieno

 il

il rigore, che del pari al dono risponda l' esserne grato. E' dunque giustizia, se non cessa Roma di dolersi da che nella mancanza del suo Porporato, mancò l'anima à vantaggi di Roma. E' giustizia, se non si da pace Firenze, quando all' occaso del suo gran lume, troppo le s' estinse di lustro. E' giustizia, sì è giustizia, se richiama dal cuore alla voce non mai interrotto il suo cordoglio Ferrara, poiche in un Principe tutto cuore con essa morirono, e beneficio, e patrocinio. Per me solo sembra ingiusta, ò importuna almeno la necessità di guadagnarmi attenzione con argomento di lutto, che non è poi meno in si doloroso assunto, che farne d' un discorso un tormento. Tuttavia voglio trarne conforto dal soggetto, che poi a tutti è si grato, compatimento col' eccitare allo sfogo, che è sollievo del duolo, e finalmente discolpa dall'obbligo, che ne carica l' Ecclesiastico di piangere giusta l'altrui merito, che è quant'a dire darmi argomento al merito del Cardinale Acciajoli con Roma, Firenze, e Ferrara, di proporvi nella lui morte la Giustizia del loro pianto. *Fac luctum secundum meritum eius*.

E' sempre giusto per verità il doloroso ufficio di piangere i trapassati, ò perche è debito di natura, che come infuse tra viventi istinto di società ne imprime ancora cordoglio,

glio, se poi ne segua in morte il divorzio, ò perche ne esigga altrettanto la pietà in tributo al sangue, se ella è separazione dal sangue, ò perche è finalmente un diritto di Religione, che ne sagri suoi funebri riti ne fà di simil pianto un divin culto. In qualche maniera ciò sia, è sempre giusto piangere i trapassati. *Iusta solvere, iusta peragere* frasi gia proprie d'esequie, e di pianto. Ma il rigore chiesto dall Ecclesiastico di piangere à tutto peso dell' altrui merito *Fac luctum secundum meritum eius* è tal rigor di giustizia, che in mettere egualità di merito, e di pianto divide tal' ora dal plebeo un pianto nobile, e tal' ora dal nobile un pianto tutto d' Eroe.

Piangesti, ò Roma la prima, il tuo Acciajoli, e 'l piangesti, quanto è giusto piangere con fasto un Porporato. Quella pompa di lutto, le numerose ordinate file di genti meste, e divote; Il nobile seguito della Camera segreta Pontificia, indi alla Cavalcata, l'accompagnamento Svizzero a far ala, le longhe schiere, e prima, e dopo di faci, e lumi, ingrossandosi più sempre in piena corona d' intorno alla bara, furono tutti insieme un funesto trionfo del tuo dolore. Ma all' ora poi parve, che ne coronasi lo sfoggio, quando chiamasti al Funerale nelle Religiose turme, e sagro Collegio, la maestà dello sfogo.

Parve

Parve dissi, ma non fù già, ne dovea essere. Più giusta ancora voleasi la giustizia del pianto. Piangasi quanto egli merita, che si pianga. Ma quanto mai, miei Signori? Che merito non contrasse egli con Roma? Diresti che Roma sovrabbondasse con esso, e profondesse. Cariche sù primi anni, alle cariche commandi, à commandi Tribunali, à Tribunali, Porpore, alle Porpore Principati, à Principati tutto il peso direi di Roma, e quanto da fuori s' aggiunge à Roma di peso. Da cinque Sommi Pontefici l' un dietro all'altro, sia di concerto, ò a gara, fù l' Acciajoli trà più, e più Prelati prescielto a gradi, e dignità. Chierico di Camera da Innocenzio X. Commissario dell' Armi, e dappoi Auditore della Camera da Alessandro VII., Indi a quanto può giungersi d' Alto promosso Cardinale da Clemente IX., poi Legato a Latere in Ferrara da Clemente X. e di nuovo ivi pure Legato da Innocenzo XI.; Finalmente da successori Pontefici sollevato sempre a Ministeri, Consulte, Congregazioni finche egli ebbe anima sù le labbra, e spirito al Cuore. Così parve prodiga con esso Roma, quando egli soprafaceva Roma di merito, più indefesso questi al sostegno de' pesi, che sollecita quella all' offerta de' Posti. Ne vorrei testimonio Roma medesima se prima d' hora non ne fosse uscita

cita ogni piena, e purgata fede anche fuori di Roma. E' Roma non una sola Città dicea Ateneo, mà una Città di più Città, anzi di quante ne và pieno l' Universo, dove dall' Universo vi fa Capo, e soggiorno ogni Nazione della Terra. [a] *Omnes namque nationes ibi habitant*, che poi sono *totius habitatæ Terræ compendium.* E così, che tante Città in tante Nazioni non meno volea Ateneo a numerare parte a parte d' un Anno intero. *Ad connumerandas Civitates quæ in Urbe Romana continentur omnes vix per Anni spatium ob multitudinem connumerarentur.* Così egli a tutta gloria di Roma, & lo direi a non minore soggezione, che gloria. Troppo le si girano d' intorno, e da ogni Regione, ed aspetto, sguardi, ò curiosi, ò politici, e viè più da parti infette, & Eretiche tutti lividi, e col fascino sù le Pupille, ond' è, che chi stà sù l' Alto in una Roma è di mira à tant' occhi, e tante genti, e tuttavia esce immune da ferite, e censure, può ben contarsi a prodigio, e nel nostro Caso per nota propria d'un Acciajoli. Basta dire, che vi fù tal penna avvezza per altro a tingersi di veleno sù quella Curia, che col Acciajoli non potè a meno di non tener altra frase, fino a raddolcirsi, e sciogliersi ancora in Elogj

[a] *Athen. lib. 1. Cap. 15.*

gj insieme, & applausi. Che meraviglia dunque se le Nazioni tutte di ritorno da Roma alla lor Patria ovunque ne segnassero l' orme di lor Cammino ne lasciassero impresse le memorie dell' Eroe Cardinale, e trà Concittadini poi da che vi giunsero ne eternassero colà il chiaro Nome! O' che non vidimo noi, diceano tutti d'una voce, che non vidimo di sì gran Porporato? per fino dalla sua prima fresca Età di ventiquattro Anni poteo divisarsi senno più maturo, d' allor che gli si fidarano più maneggi, e tutti ardui della Camera nel suo Chericato? Come pronto nell' incumbenze, disinvolto in si gran cure, assiduo in tutte le cause, che colà si agitano, sieno di feudi Ecclesiastici, di Spogli, di Dazij, Monete, Abbondanze, Appellazioni, e Carceri, e di quanto in somma abbracciasi in si vasto Mare d'affari insieme, ed affani! Da Cherico poi così di salto destinato Comm. dell' Armi, ed Oh in che tempi troppo torbidi, e tutti gelosi, che altro potè dedursi, se non che tanto appunto chiedeasi a tanto impegno, e nulla meno di sì gran mente in uno, e sì gran Cuore. E non viddesi forse benche non uso a Militari maneggi disporre, provedere, dar ordini, mettere ripari, e dirigerne entro, e fuori offese, e diffese? farsi poi a sedare l' interne turbolenze, or guadagnando gl' affetti, ora reprimendo le audacie

dacie

dacie tutto, destrezza, e coraggio, e forte, e pieghevole con prieghi, e minaccie, sempre in moto ne mai stanco sin che non vidde in calma i tumulti, e Roma in pace. Nò però in pace rimase il suo spirito, che dall' Armi ripassando ai Tribunali Auditore di Camera non l'obbligasse tutto all'altrui quiete, e pubblico riposo. L'ampla giurisdizione di tanto impiego che stendesi fino sovra Prelati, e Patriarchi, Baroni, e Principi non fù già altro in lui, che un incorrotta egual giustizia non più piegando a Nobili, che a plebei, agli Urbani, che agli Esteri, ne più agli uni, ò agli altri donando di fatiche, e sudori, ma tutto con tutti, e solo alieno da se, cui solo era ingiusto col non mai darsi quiete per darla altrui. Così tutti d' un senso, e d' una voce nel racconto, e nelle lodi dell' Acciajoli, convennero altresi nel presagio della di lui vicina promozione alla Porpora, che ben la divisavano tutta lui propria; (a) *Purpura Indumentum eius.* Poiche la Giustizia gli fè scabello alla Sede tra Senatori della Terra. [b] *Iustitia, & Iudicium præparatio Sedis tuę. Purpura indumentum eius, quando sederit cum Senatoribus Terræ.* E sortì appunto felicemente l' effetto. Gia Clemente IX. lo promove, già è assunto alla

(a) *Proverb.* C. 31: v. 22. (b) *Psal.* 88. 15.

alla Porpora, già ne corre per tutto la fama, ed'o con che acclamazione, con che applausi, e con che nuovi presagi ancora. Se mai ella previdde di grande in si gran personaggio, che non dourà prometterli eziandio di più grande dopo che egli è Porporato? E che ne dirà mai la fama? Dirà forsi della dignità Cardinalizia di sì alta geneologia, onde n' habbia l' origine dal Ius divino, e la successione dal Collegio Apostolico? Dignità adombrata dall'ordine Levitico, e propagata poi ne' Discepoli di Cristo. Dignità, che ne' suoi Cardini fa che poggi, e raggirisi tutta la mole dell' Universo, (a) *Cardines Terræ, & posuit super eos orbem?* Ma questi è un dire del grado, e non di chi lo sostiene. Dirà dunque, che come l' Anima nell' Uomo è tutta in tutto, e tutta in tutte le parti del Corpo, così il nuovo Porporato sarà l' Anima di Roma in tutti i suoi impegni, e vantaggi, quasi che dove in altri divisi, tutti ad esso commessi, volgasi direi in lui solo tutta la machina dell' Orbe Romano. *Posuit super eum Orbem*. Dirà, ma per quanto mai dica, e prevegga non sarà mai, che possa idearsi tutto che egli operò instancabile a vantaggi di Roma in cinquant Anni di Cardinalato, e per fino ad ottantanove di

(a 1. Reg. C. 2. V. 8.

di vita. Ottanta Anni dicea Davide, vorrei concedere a Potentati, ma in quel di più, che vi rimanga non saprei dirne, che stenti, imbecillita, & appena nome di vita. (a) *In potentatibus octoginta anni, & amplius eorum labor, & dolor*. Ma quella Providenza, che prescrisse cinquant'Anni a Leviti per termine delle lor opere, *cumque quinquagesimum Annum ætatis impleverint servire cessabunt* per termini dissi delle lor opere, e Ministero del Tabernacolo (b) *ad Ministerium Tabernaculi, & opera portanda* rinvigorì nelle fatiche una tanta decrepitezza nell' Acciajoli, che fino sù l' ultimo viddesi vivere in esso l' anima di Roma, che ben potea dire con miglior senso di Saule (c) *adhuc tota anima mea in me est*, lo rinvigorì dissi la providenza in guisa che come l' elesse tra Porporati Leviti nulla meno delli antichi, che ne furono figura, compisse il cinquantesimo del Ministerio del Santuario, e dell' opere tutte, nel suo Cardinalato *ad ministerium Tabernaculi, ad opera portanda*. Che altro dunque rimaneva, ò miei Signori, se non che come l altro Levitico, così fosse santificato questo quinquagesimo del nostro Porporato (d) *sanctificabis annum quinquagesi-*

[a] *Psalm.* 89. *v.* 10. (b) *Num. Cap.* 8. *v.* 25.
(c) *Num. Cap.* 4. *v.* 39. [d] 2. *Reg. C.* 1. *v.* 9.

gesimum, che è quasi a dire, giusta la glosa del Menocchio. *Preparabis Populum celebritati Anni quinquagesimi*, preparasse cioè Roma, e congregasse il Popolo a Celebrare, se bene quivi con duolo, il compimento *preparabis Populum Celebritati*. E pur troppo fù in mostra il doloroso apparecchio, ma se pur debbasi ugale al di lui merito, *fac luctum secundum meritum eius* quando aurà mai a terminare, se non mai ebbero termine da che visse il Cardinale, a pro di Roma i faticosi suoi impieghi? Ah Roma, Roma, se bene oggi santificata da riti gentili vorrei in tal Caso ritornassi a sol questo d'eternare com'essi co' loro morti, così tù col tuo Acciajoli il tuo pianto, ma pianto, che sia lo stesso, che interpretano i Santi PP. *planctus funeris*. Sò che come gli Antichi in loro Casa hai in te, e sempre sù gli occhi la di lui Tomba, come quelli le vesti colà de loro deffonti, così tù la Cardinalizia sua insegna, ma via sù, tralascia pure ogn' altro lor uso, e sieno riti del tuo pianto le di lui azioni, come era rito trà Christiani depositare al Sepolcro de' Martiri gli atti del loro martirio. Per piangere dunque con giustizia il di lui merito facciam così. Se è natura della giustizia *reddere unicuique quod suum est* ti siano sempre in

(*e*) *Levit. c.* 25. *v.* 10.

in vista gli atti, e le di lui gesta, & ovunque ne sia vestigio, prorompi pure, e con voci di duolo: Questi furono dell' Acciajoli, furono suoi. *Reddere quod suum est.* S' agitino nelle Congregazioni emergenze d' Acque, materie di Stato, Cause di Vescovi, e Regolari, quante volte averrà a rammemorarne i di lui detti, i ripieghi, i Voti, ripetasi con meste lodi: Questi furono dell' Acciajoli, furono suoi. Ove insorgano dubbj nella Congregazione del Concilio, Censure, e qualifichi nell' altra dell'Indice controversie di Dogmi, in quella del Sant' Ufficio, egli, che ne avea i segreti, e i più auttorevoli sensi, ne riscuoterà replicati dolorosi, e plausibili susurri. Questi furono dell'Acciajoli, furono suoi. In somma, e dall'Apostolica Camera, e da Militari Congressi, e dalle politiche adunanze converrà conchiudere, che tutta via dopo morte ne rimanga l' Anima di tutt' essi nelle di lui risoluzioni, ed' Oracoli, come se basti, che così egli disse, e questo facciasi a sua norma, gli si restituisca con giustizia di pianto, e si dia per suo *reddere quod suum est*?

Ma se tanto gli deve Roma da tanti vantaggi, che le ne vennero, che non dovrà Firenze altresì da quel suo tanto lustro, che ne ritrasse? E' vero, che d' indi n' ebbe egli l' Acciajoli i primi Raggi, da che gli fù si

 pro-

propizia la sorte in darlo alla luce sotto di sì splendido Cielo. Spuntò egli nuova Stella direi di sì luminoso firmamento, se non che ebbe tal giro, per cui così crebbe di splendore, che alla gran copia della luce lo riconobbe poi sempre Firenze, e sempre il disse il Sole della Patria. Et a punto nel chiaro nome, che alla Patria egli diede, sortì appieno la natura del Sole, nella guisa, che chi mira ove il Sole raggiri, ò si scosti egli, ò s' appressi, sempre il mira poi nella sua Ecclitica, così, ò splenda in Roma il nuovo Sole, ò in Ferrara, ò di nuovo in Roma, ovunque giri, e sparga i suoi raggi, non altra linea potrà avere di mira lo sguardo, che Firenze la di lui Patria.

E per verità ovunque rilucea ne' più ardui Ministeri la di lui Prudenza, volgeasi l'occhio alla Patria, e quì diceasi, in un Clima sì saggio fù l'Oriente a punto di sì saggia condotta nell' instancabile corso, che lo mettea in perpetuo moto d' affari, & impieghi. Ah diceasi, da quì prese le mosse, ove sono connaturali a concittadini le diligenze, e l' industrie. In camminare poi ne suoi governi con Maestà da Principe, qui replicavasi, qui in Firenze gli ne fù pur maestra de primi passi la Corte: Quanto in somma egli spandea di splendori, ò d' acutezza di mente, ò d'accortezza di senno, qui conchiu-

chiudeasi, qui da una Patria, che n' e' si feconda ne suoi figlivoli ne trasse l'Acciajoli i primi chiarori tosto, che n' ebbe da essa la prima luce. Ma da che egli giunse all' inevitabile occaso, quanto ebbe a piangere Firenze nella funesta notte delle scorse sue glorie l'alto silenzio. All'ora fù che per far giustizia al suo pianto, si come alla caduta del Sole, tosto ne fanno funerale come tante faci le Stelle, pensò Firenze di chiamare alla pompa del Lutto gli Astri della famiglia Acciajoli, e se non tutti, che non è possibile numerare a minuto le Stelle, disporne almeno direi a foggia degli antichi, che ripartivano l' Immagini degli Antenati a corteggio del loro destonti, disporne dissi di quegli Astri le Immagini più rinomate del suo Casato. Fessi dunque a pensare, & ad appropriarsi quali, che fossero i sentimenti d' Eleazaro. [a] *Cæpit cogitare ingenitæ nobilitatis canitiem. Cogitare cæpit* lo scolorito suo lustro in tanti già estinti lumi di sì illustre prosapia, cui ne avea l'Acciajoli ritornati i splendori da che ne sparse si luminosi i suoi raggi nel più bel meriggio delle sue glorie. *Cogitare* come egli folgoreggiando Commissario trà l'Armi, ne avea risuegliata la fama di quel Niccolò, da cui ne trasse col nome lo spi-

 rito,

(a) 2. *Mach. c. 6. v. 23.*

rito, e'l Cuore, la fama, dissi, di quel Niccolò, che occupando col braccio, e coll' Armi tutta l' Achaja, strascinossi poi in dono, come in Trionfo la Signoria di Corinto, dopo che dal Rè Ruperto ebbe contee, ordine, e Bandarese, e Seggio in Napoli. *Cogitare* come col fregio della Porpora avea ravivata l'Altra d'Agnolo Acciajoli, e quelle pure di sua discendenza in Gio: Stefano, in Bonifacio, in Filiberto, in Pier Francesco, In Guido, quasi che un tal'Albero Acciajoli non sapesse dare alcun ramo, senza dar' una Porpora. Dalle più Mitre poi, che gli cingessero il Capo, e più Pastorali, che strinse, *Cogitare cœpit* le memorie, che richiamò à Vita di quest' Acciajolo prima degno figlivolo del gran Patriarca Domenico, poi Vescovo d' Aquileja, & indi pure di Firenze, d' Agnolo Vescovo ancor egli di Firenze, poi d' Ostia, Decano, come il nostro, del Sagro Collegio. Da quella magnifica di lui Pietà al divin culto, & à Tempij, la ricordanza, ch' egli diede di quel Niccolò Acciajoli sì pio, e si benemerito delle Chiese, & Altari, e fondati, e largamente dotati ancora, sia della Certosa di Firenze tutta da esso eretta, e di beni arrichita, e di Reliquie: nelle parti di Romania d' un Monistero di S. Benedetto, in Bari d' un altro di Donne, & ivi pure la Cappella ove riposano le rino-

rinomate reliquie di S. Niccolò appunto da Bari. In Santi Apostoli di Firenze trè di quelle Cappelle, nella Certosa di Napoli altre quattro con le loro doti. Dalla Principesca Sua Maestà nelle sue Legazioni, e Dominij, il reggio canale, che si fè à scoprire, e da cui n' avea tratti col sangue spiriti da Principe, legitima prole della prosapia Acciajoli già da tanto tempo discesa dal Principato d' Atene. In somma *Cogitare cæpit* dalle tante affollate sue Cariche, Ministeri, & impieghi tutti in uno, i Priorati di Firenze in Casa Acciajoli fino à conto di ventisette, & i Gonfalonieri della Republica da ben dicidotto, trà quali uno Roberto di Donato Acciajoli, oltre le tante sue Ambascierie, e pubbliche Cariche, e dell' altro Donato di Neri Acciajoli ora Ambasciadore della Republica à Luigi XI. Rè di Francia, ora di lui Consigliero, e Capo della di lui Corte Reale. Oratore poi à Papa Paolo Secondo, indi al Duca Galeazzo in Milano, finalmente oltre à più altri, à Sisto IV., cosicche obbligossi la Patria, e i Concittadini à ricondurlo da Milano ove morì, à Firenze à tutte loro spese, & isborso eguale di lagrime, & ordinarvi non men con duolo il sepolcro, che con pieno fasto i funerali, e forse in presagio di quelli, che pur troppo, ora deve Firenze al Porporato Acciajoli suo

gran lume, e lume di tutti gli altri già spenti, che poi ravvivati per esso tutti insieme con lui fregiarono di nuovo, e con sì gran lustro la Patria. Si li deve, e li deve per Giustizia in guisa, che com' egli fè risorgere il di lei lustro ne' suoi Antenati, così deve ella raccorne tutte insieme l'Antiche Immagini, e di tutte esse disporne in atteggiamenti di duolo la Maestà del suo lutto. Ah sì, alzisi pure da Firenze il Mausoleo al suo gran Porporato, e ne intrecci d'intorno à foggia di meste, e dolenti Statue una Corona della di lui stirpe Acciajoli, e pianga con questa e il suo, e il di lei splendore, che con esso tramontò, e sparì incidendovi l'Epigrafe all'Eternità. *Cogitare cæpit ingentis Nobilitatis Canitiem*.

Ma, ò se almeno terminasse colà solo la luttuosa comparsa. Ah, che non è sola Roma, non è sola Firenze, cui per sì gran perdita nei vantaggi dell' una, e lustro dell'altra sia debito di Giustizia il piangere. Non è men giusto à Ferrara, che tanto deve à chi tanto la benefico, e protesse. E che diluvio di rei di beneficj non versò egli sù di questa sua amata Città? Anzi, che non ne presagì ella dal primo incontro? tosto, che ei venne Legato non lo scoprì più benefattore, che Principe, più con tenerezza d'affetto, che con autorità di Dominio? In accoglierlo

al

al primo ingresso s' avvide bene presto Ferrara, e ne concepì in una maestosa beneficenza l' Idea del Principato. Sò, che l'Egitto confuse in Tolommeo Evergese il nome di Rè coll' altro di benefattore, e sò, che finalmente è poi un dominante, com'altri il disse, cuor dell' Impero, com'è Principe delle membra il cuore nel Vomo. Mà nell'Acciajoli videsi ancora di più, poiche lo ravvisò questo Popolo più Cuore, che Capo, e più in aria di beneficio, che di commando! E' vero, che appena se ne vidde la Maestà in Trono, e vi si conobbe in Maestà la Giustizia. Una rettitudine, un discernimento, una giudicatura che subito intimorì, mà diede ancora tripudio. Intimorì la frode, e tutta diessi alla fuga. Tripudiò la verità e vi comparve in trionfo; mà finalmente poi se la Giustizia è un ben pubblico, ella è ancora un beneficio. Poiche al dire di Gregorio (a) *Summum in Regibus bonum est Iustitiam colere*, e per tal capo fù un gran beneficio à Ferrara la Giustizia dell' Acciajoli. Se bene non lo riputò egli beneficio, se poi fosse solo. Volle dunque si multiplicasse l' uno sovra l'altro, e ciò con farne della Giustizia delicatezza, diciam così, di Giustizia, non gli bastò, che

 fosse

[a] *Lib. 7. Cap. 12.*

fosse incorrotta così, che dalle sue sentenze, e decreti ne partissero paghi, e l'Attore, ed il Reo. Volle di più colla massima d'Isaja, che si fè sua (a) *Non enim in sempiternum litigabo.* Volle, dissi, se ne troncassero le longhezze, ei cavilli, che fanno liti senza liti, e rendono tal'ora egualmente lagrimevole la perdita, che la vittoria. E pure, udite ancora d'avvantaggio, ò Signori, pare, che nulla più richieggasi dalla Giustizia, che mettere fine trà privati, e contenziosi litigi; Questa però perche è voluta dagli Vomini, è giustizia, che vogliam dire d'elezione, mà compartire giustizia alle sciagure, come che queste, ò non furono tal'ora, ò non sono libere, e dura necessità, e non da tutti superabile farsene Giudice; Ne sortì tuttavia l'Acciajoli, e quando provide colle faci dalle Torri alle sostanze de' Sudditi, che miseramente perivano nella voracità delle fiamme, dove la gelosia tendea à spegnerle troppo lento il soccorso, e quando volle darne il traffico già arido nella Povertà dall'Acque con richiamarle in un più gonfio corso sul Pò di Volano; E quando fè tutto suo l'impegno di rimettere, e stabilire il Monte di Pietà già decaduto, ove ne vive tuttavia nella memoria la lode. Lo sortì in som-

[a] *Isa. Cap. 57. v. 16.*

ſomma il noſtro Principe, in guiſa che alle calme delle diſgrazie non dubitò più Ferrara d' un Cielo tutto ſereno, e ſotto d' un clima ſi dolce, d' una ben ferma pace, e riposo.

Riposò ella nel ſuo Cuor, che vegliava, ſicura, che non potea ſorgere nube importuna, che dal vigore d'un aura ſi benefica, e forte non cedeſſe al contraſto, e non toſto ſi diſſipaſſe, & à punto accadde allora quando ſi vidde in Perſonaggio d'alto grado à fronte d' un Nobile de noſtri, farſi in nembo, e con egual minaccia, e sfida, che ſcuoteſi tal 'ora un Turbine al furioſo duello di Venti averſi, e nemici. Mà non iſcoppiò che in iſtrepito, ſi toſto fù ſciolto dall' auttorevole, e ſaggia forza del Cardinale, che ritornò nel pacifico accordo in più bel ſereno la Pace. Una ſola volta parve neceſſità ſtabilirla coll'Armi, & avvenne con felicità, diſſerrando il paſſo chiuſo delle Bocchette, e ridonandone la libertà del Mare, e trà l'Armi più ſicura la quiete col ſentimento d'Agoſtino. (*a*) *Pacem debet habere voluntas*, *Bellum neceſſitas*, mà ciò, che non potè turbare la Guerra potè pur troppo il corto dominio di ſoli trè Anni nella doloroſa partenza del Legato. Partì egli dunque, e l'accompagna-

gna-

(*a*) *S. Aug. ad Bonif. Ep.* 205.

gnarono le lagrime di Ferrara, mà così assidue, ed interrotte, finche dal Cielo, ove salirono, ebbero la sorte di ritornare con la nuova, e seconda Legazione del suo Porporato, quasi col presagio d'Ambrogio. (*a*) *Lacrimæ enim legationem suscipiunt apud Deum.*

Ora quì, miei Signori, come potrò uscirne dal Golfo del di lui nuovo vasto Governo, senza smarrirne il cammino, nel prender Porto? Se tanto convenne allungarmi in soli trè Anni, che ei potè reggere, quando auria fine l'Impresa se dovette misurarsene tutta l'estensione di ben dieci Anni del nuovo commando? Per condescendere dunque all' angustia del tempo che 'l vieta, & alla giustiza, che 'l chiede, si mediti solo questa sua durevolezza di Legazione, & averra di concepirne qual potea essere, e di che grado, che fù.

Mà chi non iscorge da prima, che ella non ebbe esempio? Chi non prevede quanto saria anche stata maggiore se la Sede vacante non vi mettea confine! Chi non riflette, che fù Legazione disegnata da un Innocenzio XI., che siccome lo seppe eleggere, così la conobbe come necessaria per sempre la sua Elezione. Esaminò ben'egli ad ogni tempo, e la canonizò la fedeltà del di lui Ministero, si

[*a*] S. *Amb. in Ps.* 18.

ſi nella giuſtizia più retta, e forte, che mai, e in purgare dall' uſure quell' Ebree ingordigie, che ivi nel ſuo riſtretto havevano fatto nido, e nel reitengrare à venditori il prezzo del frumento dalla leſione della compra, e nell' alzare patiboli anche di poch' ore alli aſſaſſinij; e nella Pace, che più che mai riſermò ſicura, e dentro, e fuori, facendoſi à ſterminare all' ultimo ſcempio coloro, che à truppe infeſtavano, e ſtrade, e paſſaggieri; Così la di lui vigilanza nella copia de grani, che da lungi raccolſe, & a tempo diſtribuì pria, che dalla penuria delle ricolte ne ſeguiſſe già vicina una minaccievole careſtia; la di lui tutta attenta circoſpezione quanto geloſa, ne' ſoſpetti di contagio, la providenza ne' mercati introdotti, e fiere eſenti in più Terre del Diſtretto, la beneficenza nello ſgravare la Città da i Dazij; la magnificenza nelle private, e pubbliche rimoſtranze al ſollievo ancora del Popolo: Lo vidde in fine il Santo Pontefic così fedele il ſuo Legato come lo volea à punto Salomone trà ſuoi Proverbij. [a] *Fidelis Legatus ei qui miſit eum, animam ipſius requieſcere facit* Ripoſando per ciò in eſſo Innocenzio da dieci Anni, e da che viſſe, e da che foſſe ancora per vivere, *animam ipſium requieſcere facit*. Mà non la durò

(a) *Prov. C. 25. v. 13.*

durò già così queta Ferrara, che nella nuova partenza non ritrovasse quanto più ne godè di possesso, più grieve, e doloroso lo spoglio, e dove non potè più raggiungerlo di presenza, nol seguisse almeno da lungi col desiderio d'altro miglior ritorno in grado più durevole di suo Pastore.

Oltre le di lui Doti sì eroiche l' havea esperimentato ancor Pio. Negli Atrij di suo Palazzo una piena folla di mendichi tutti, che convenissero largamente, e con tutto Amore soccorsi. Famiglie intere quali sottratte da Povertà, quali da pericoli, e quali anche più dal rossore. Luoghi Pij riguardati con Pietà, e con magnificenza sovvenuti; trà quali, quanto, che fù tenera, e insieme generosa al riparo dopo le rovine d'un troppo vorace, e vasto incendio del Munistero delle Cōvertite. N'avea ammirata la Religione dal vederlo cotanto assiduo all'adorazione dell' esposto Sagramentato Signore, gloriandosi con sì Pietosa frequenza Ministro di quel Dio, che dove egli compare lo vuole sempre con se. (a) *Ubi sum Ego illic, & Minister meus erit.* N'avea acclamata la divota magnificenza, che risplendette cotanto trà le machine tutte pompa, e tutte lumi per distogliere con pia lusinga il Popolo da Tumulti de Bacanali,

[a) *Ioan. C. 12. v. 26.*

li, e da se quel rimprovero di Malachia. (a) *Quis est ex vobis, qui incendat Altare meum gratuito?* N'aveva per fine applaudita la sempre pronta, e larga profusione d' argento ogni qual volta quivi in questo Tempio svaporavano incensi in quarant' ore di culto al Sagramentato Iddio, onde quel di lui Cuore tutto sempre ossequio, e venerazione all'esposto Signore potea ben dirsi un cuor liquefatto trà turribuli sù l' idea degli Antichi presa dal Pierio. [b) *Cor in Thurribulis positum*. Con tanto in mostra dunque della di lui Pietà, e Religione, fù ben giusta in Ferrara la di lei viva brama d' averlo Pastore, e tutta plausibile la pubblica istanza, & animosità in richiederlo; che se nol ottenesti ò Ferrara, potevi ancor tollerarla, quando finalmente di quà (c) *levatus est ut sit Patrocinio*. Era tuttavia tuo gran beneficio la di lui Protezione in Roma, di cui n' era ancor pegno la di lui amorevole accoglienza cõ chi de tuoi figlivoli aveva la sorte, che pur era di tutti, d' esser ammesso à di lui piedi, colla compiacenza poi di parlare, e chiederne, e ben a lungo di te, e del tuo Popolo.

Mà poiche da Roma, e da Ferrara ne hà invola-

[a] *Malac. c. 1. v. 10.* [b] *Pierio. Iereg. 43.*
(c) *S. Bernard. Ser. 2. de S. Vict.*

volato pur troppo l'inesorabile colpo, che altro ti rimane, che lo sfogo, il dolore, le lagrime? Sò che al primo funesto annuncio ti si viddero la tristezza in viso, e sù le pupille il duolo, e se non tosto si fè solenne il lutto, non è, che ciascheduno de tuoi figlivogli non alzasse il funerale in petto, e dentro al Cuore la Tomba. Che se pure tardasti ad aprirla al Pubblico sguardo, fù perche al pari di quel marmoreo sepolcro mentovato da Pausania, che rinserrava nelle viscere si regolato ordigno, onde solo à tal tempo, e tal ora apriva il marmo, e 'l chiudea (a) *occulto cuiusdam machinæ motu aperiretur, neque ita multo post occluderetur.* Fù, dissi, perche, non già che pigra fosse, ò casuale la tardanza, mà perche ingegnoso il dolore stabilì ora, e tempo, onde non apparisse passaggiero, ma di lunga durata il rammarico, & allora solo, che troppo violento fù il moto, e ne volea lo sfogo s'aprisse, come a punto s'aprì negli Eruditi Accademici i suoi gemiti, e dotte gramaglie; che se di nuovo si chiuse, e scorse ancora il tempo à riaprirsi fin'ora, fù perche riuscisse maggiore lo sfogo, e 'l pianto non fosse pianto, se non era con la lunghezza un gran pianto, à somiglianza dell'altro al Protomartire Steffano, che

(a) *Pausan. in Arcad.*

che fù grande *fecerunt planctum magnum*. Perche di durata di settanta giorni, giusta il racconto di Gamaliele (a) *fecisse illi planctum fieri diebus septuaginta*. Si è voluto dunque à tutt' oggi durevole, perche fosse pianto grande, giusta il gran merito di chi si piange. *Fac luctum secundum meritum eius*.

Un Principe, che fù sempre con Ferrara tutto amore, e beneficenza, onde è fama sicura, che versasse á di lei beneficio per venti mila Scudi del suo. Un Principe, che non mai lasciò anche fuor d essa d' essere il cuore di Ferrara, anzi con dolce inganno, che ivi sempre vivesse, ne serbava nel più intimo gabinetto in sollievo alle sue cure il di lei Disegno, come Immagine troppo amorosa alle sue Pupille, ed al cuore. Un Principe, nella cui partenza se volle Ferrara à debito di Giustizia, e lusinga del desiderio in ogni albergo, ne i Viva un Eterna memoria, è dovere, che egli esigga dopo morte di vivere sempre in essa di compagnia al desiderio con la giustizia del Pianto.

Con tutto ciò abbiamo pure in tanto duolo, come suo nuovo beneficio, e in sua lode, questo almeno di conforto al pianto, e desiderio di lui, che piú sempre abbiasi à desiderare per questo, che ei lasciò, che non dovesse desiderarsi, nella guisa che del suo Eroe disse Plinio. (b) *Eo ipso omnibus desiderandus, quod prospexerat, ne desideraretur*. Ed é appunto così, Morì egli in tempo, che vivea, e vive quì nel nostro Principe tal Giustizia, che ne per inganno di mente tanto elevata, ne per fiacchezza di cuore, si è risoluto, e incorrotto, mai non viddesi, ne mai vedrassi, che tutta inviolata, e sempre retta. Vive nel nostro Pastore una tanto pia religiosa Principesca magnificenza,

[a] *Lucian. Epist. de Inven. corp. S. Steph.* (b) *Plin. Paneg. Trai.*

za, e nel profuso sovvenimento del Gregge, e nello sterminato dispendio del suo, á pró d' Ecclesiastici proventi, Maestà d' Edificij, e compiuto stabilimento del Tempio, che é lo stesso poi, che avere quì ne' nostri Princ pi col desiderio dell'Acciajoli la quiete al desiderio. *Eo ipso omnibus desiderandus, quod prospexerat ne desideraretur.* Mà Tú poi, Anima grande, cui spero non giungano, turbatori di tua quiete, i nostri Pianti, e se ben forse non tutti giusta al tuo merito, deh gli accogli quai sono, e facendone d'essi compatimento, sarà ancor questi dopo morte un altro, e tutto tuo beneficio. Prendi á grado quanto hà voluto Ferrara tributarti di doloroso omaggio, e quanto, questa pia Adunanza di Divoti si è ingegnata, dopo che n' ebbe il Patrocinio di farsene grata, e fedele col Pianto. [a) *Viri timorati*, ó come altri, *viri fideles fecerunt planctum magnum super eum.* Mà pianto, che non è sola Pompa di Pianto, má vero cristiano Pianto, e piú ancora, di che volea Seneca. b) *Ostentationem doloris, & dolorem.* Questa Recita poi, e questi Canti (consenta pure la tua modestia á presagi,) ò furono precursori di quella gloria, che vogliamo sperare ti si debba, ò ecchi festose di quell'Armonie, che forsi godi in quelle Sedi Beate predette già da Dionigio [c] *cantus, & recitationes beatissimas sedes indicant*, ò finalmente per quanto esser possa egualità di merito, e di pianto, sono tutti insieme, e saranno con preci, che non avranno fine, una giustizia del Pianto. *Fac luctum secundum meritum eius.*

IL FINE.

(a) *Act. Apost. c.* 8. *v* 2. (b) *Senec. Epist.* 99.
[d] *Dionig. Areop. Eccl. Ser. c.* 7.

MC

